Audizione Paolo Caputo 11 giugno 2014

D: Parliamo del fiume Crati e dell'esondazione. Lei arriva a Sibari il 14 febbraio 2013. Il 18 gennaio 2013 c'era stata l'esondazione del Crati, nessuno si era occupato della questione, lo Stato era assente e il sindaco di Cassano aveva bisogno di essere supportato nella gestione dell'emergenza. Il Ministro Barca intercetta l'sos del sindaco: insieme partite per Sibari. La storia inizia da lì. Che succede, cosa trova?

R: Innanzitutto troviamo la situazione già in qualche modo messa in sicurezza attraverso un intervento di urgenza. Una parte dell'acqua era stata pompata ma la spessa coltre di fango copriva un'area estesa. Subito abbiamo saputo che esattamente un anno prima, a inizio del gennaio del 2012, il Cipe aveva finanziato una serie di interventi per fronteggiare il dissesto idrogeologico e, tra questi, anche un intervento di 4 milioni di euro per le sponde del Crati. Ai 4 milioni si era aggiunto un altro finanziamento di 1 milione di euro della provincia di Cosenza. Decidemmo di prendere contatto con il commissario straordinario, il dottor Domenico Percolla, e fissammo un incontro il giorno successivo a Sibari per fare il punto della situazione.

D: Perché c'era un commissario straordinario?

R: La decisione sui commissari era già inserita negli accordi di programma 2009 o 2010 siglati tra il ministro Prestigiacomo e le regioni, e negli accordi era già ricompreso lo stesso intervento di cui abbiamo già parlato che non era stato finanziato a causa dei tagli lineari. Quegli accordi prevedevano la nomina di commissari governativi per garantire l'attuazione degli interventi.

D: La nomina è da parte del Ministero dell'Ambiente?

R: Credo che i commissari siano nominati con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta, in questo caso, del Ministro dell'ambiente.

D: Convocate quindi il commissario straordinario per una riunione…

R: Fu subito chiaro che la situazione non era presidiata e che il commissario non era ancora riuscito a stabilire un rapporto di collaborazione con gli Enti Locali, con i quali avrebbe dovuto comunque coordinarsi per le progettazioni. Il commissario era stato fino a quel momento non particolarmente attivo.

D: Cioè c'erano i soldi ma non era successo nulla?

R: Sì, questa è la storia in breve, in un quadro di competenze confuse e di scarsa solerzia degli enti preposti, tra cui certamente il commissario, che non era mai stato a Sibari. Lì noi organizzammo un tavolo di facilitazione tra tutti i soggetti interessati, l'autorità di bacino, la Provincia, il Comune, per cercare di sbloccare il più rapidamente possibile questo intervento. Dopo un mese tornammo e sostanzialmente trovammo una situazione di immobilismo, di piccoli conflitti istituzionali, di scarso dialogo, eccetera. A seguito di questo, il Ministro Barca parlò con il Ministro Clini proponendogli la revoca

del commissario per riaffidare i poteri agli enti ordinari. Il provvedimento di revoca fu predisposto dal Ministro dell'ambiente e consegnato alla Presidenza del Consiglio proprio nei giorni in cui il presidente Monti era già sfiduciato e attendeva soltanto l'esito. Era stato uno degli ultimissimi decreti firmati dal presidente Monti. Il decreto fu notificato al commissario Percolla, il quale obiettò che quel decreto non sarebbe stato valido prima di 60 giorni, tempo entro il quale la Corte dei Conti avrebbe provveduto ai controlli e alla registrazione. Tutto si bloccò nell'attesa della registrazione, ci furono un paio di lettere da parte del gabinetto del presidente Scopelliti, alcune lettere anche da parte del presidente della provincia di Cosenza ma dal punto di vista operativo altri 60 giorni di nulla.

D: Le è noto il contenuto di queste lettere?

R: In sostanza ciascuno rivendicava le competenze che la revoca del commissario avrebbe restituito agli EELL. Dopo 58 giorni e numerosi nostri solleciti siamo venuti a sapere che il decreto di revoca era stato rinviato dalla Corte con rilievi. Questo ci pose in una situazione di totale incertezza. In quei giorni nel frattempo si era insediato il Ministro Orlando, il cui interesse per la vicenda era più per ragioni mediatiche che di attenzione per il territorio. Il Ministro si precipitò in Calabria e, nel corso di una conferenza stampa, confermò l'intenzione di rimuovere il commissario e annunciò un nuovo decreto. Di questo decreto non si è mai trovata traccia e sembra che non abbia mai lasciato gli uffici del Ministero dell'ambiente. Si è andati avanti con una serie di conflitti tra i vari protagonisti, una parte del territorio accusava il commissario Percolla di inadempienza e di inerzia, il commissario Percolla ribatteva a mezzo stampa di essere stato messo in una situazione in cui era impossibile operare. A un certo punto il Ministro Trigilia mi diede il mandato di riprendere in mano la vicenda e parlai in via riservata con il commissario Percolla. Gli dissi chiaramente che anch'io facevo parte di coloro che avevano cercato di rimuoverlo senza riuscirci e che, rappresentando il commissario l'unica stazione appaltante competente, per l'interesse del territorio avremmo dovuto lavorare insieme. In qualche modo il commissario accettò questa posizione, eravamo a ottobre o novembre 2013 e convocammo una riunione in prefettura a Cosenza per fare un programma di attuazione dell'intervento. Riuscimmo a stilare il nostro programma che prevedeva la pubblicazione del bando di gara entro gennaio 2014. I tempi erano molto stretti perché il 21 gennaio 2014 sarebbe scaduto il mandato di tutti i commissari e, da quanto mi riferiscono i tecnici della provincia di Cosenza, si è stati molto vicini alla pubblicazione del bando ma non è accaduto nulla nemmeno questa volta. Da quando sono scaduti i commissari, l'attuale Governo non ha ancora agito rispetto al commissario per la Calabria. Siamo con un commissario al quale è scaduto il mandato e un Governo che non dichiara se nominerà un successore o se cesserà il commissariamento. C'è poi un intervento finanziato con una delibera del 2012, che, a metà 2014, è totalmente fermo nonostante la sua utilità sia stata confermata...

D: Voi siete andati sul luogo, l'Uver ha predisposto un rapporto. Quali sono i problemi evidenziati?

R: Nella relazione, l'Uver evidenzia una serie di ritardi da parte del commissario, nonostante ripetuti solleciti, su fatti specifici.

D: Perché il fiume Crati esonda proprio lì? Quali sono i problemi del fiume?

R: Il fiume presentava due problemi dal punto di vista idraulico, il primo riguarda l'ammaloramento progressivo delle sponde dovuto alle lontre che, scavando, hanno indebolito l'argine, in secondo luogo sono presenti estese coltivazione di agrumeti in alveo. L'alveo era ostruito da coltivazioni già da molto tempo e ciò, durante una situazione di piena, comporta due cose: il volume che dovrebbe essere occupato dall'acqua si riduce a causa della presenza delle piante e con il conseguente innalzamento dell'acqua, e cosa più grave, il rallentamento dello scorrimento dell'acqua. La stessa quantità dell'acqua che scorre più lentamente tende ad occupare un volume maggiore e quindi a esondare. Così si è sfondato l'argine e, a quanto abbiamo appreso sul territorio sopratutto a posteriori, che l'argine fosse in pericolo era cosa ben nota. Ci hanno raccontato di un'esondazione del Crati in una località adiacente di nome Molinello o Molinetto: anche in quel caso ci fu un'esondazione importante. E' come se l'argine non fosse più solidale con il terreno, ma semplicemente appoggiato, e con la pressione dell'acqua una sezione dell'argine è stata letteralmente traslata aprendo il varco che poi ha consentito alle acque di inondare la zona.

D: Queste piantagioni sono legali o illegali?

R: Dunque anche su questo abbiamo versioni contrastanti. Di sicuro non si trattava di piantagioni per uso privato, ma piantagioni per uso commerciale, con tanto di impianti di irrigazione, in alcuni casi, ancora da collaudare. C'era chiaramente un impianto attivo che, secondo alcuni, è stato addirittura finanziato con fondi europei.

D: Si tratta di pochi proprietari, tanti proprietari?

R: Il comando per la tutela dei beni archeologici di Cosenza e il comune di Cassano, che hanno lavorato con la prefettura di Cosenza, dispongono, credo, di una ricostruzione della situazione proprietaria. Sono state ricostruite le particelle nel dettaglio e si è cercato un meccanismo giuridico per procedere alla rimozione delle piantagioni e dell'impianto attivo. Sono state emesse numerose ordinanze.

D: Ordinanze di eradicazione?

R: Sì, di eradicazione. Le ordinanze furono impugnate e il TAR concesse la sospensiva. Non ho mai visto una sentenza nel provvedimento di sospensiva e fu una sorpresa per molti. Piuttosto che impugnare questo provvedimento il sindaco mi spiegò che riteneva meglio aspettare il giudizio di merito che si è svolto con esito favorevole per il Comune ma non so se, a questo punto, sia stata data esecuzione alle ordinanze di rimozione.

D: Dunque le eradicazioni potrebbero essere eseguite…

R: Riterrei di sì sulla base delle informazioni che ho a disposizione. Comunque questo è un esempio serio in cui lo Stato, attraverso un Ministro, ha dovuto occuparsi in prima persona di una questione di carattere locale, ma è anche esempio di un problema generale ancora più serio che è l'inefficienza dei commissari nella gestione della spesa. Il problema della coltura abusiva nell'alveo dei fiumi è una questione molto diffusa e le competenze frammentate degli EELL non consentono di definire con certezza le responsabilità. Certamente si è messo in moto un percorso che molti hanno considerato virtuoso, si è assistito allo Stato che tenta di rimuovere un commissario inefficace, anche se credo non valga la pena accanirsi contro il soggetto ma semplicemente sui dati oggettivi. Il commissario straordinario, da parte sua, ha tentato di giustificare l'immobilismo adducendo varie ragioni, dalla difficoltà di contesto alla carenza di procedure, dalla poca chiarezza del mandato all'inadeguatezza degli strumenti. Siamo ancora una volta di fronte a un gatto che si morde la coda.

D: La delibera Cipe ha stanziato fondi su un oggetto strutturato o semplicemente ha individuato un'entità di spesa senza avere un'indicazione operativa del progetto esecutivo?

R: L'istruttoria della delibera 8/2012 prendeva le mosse da accordi precedenti firmati dal Ministro dell'ambiente. Si trattava di interventi urgenti da avviare in tempi rapidi. Non ricordo in particolare a quale fase di progettazione si fosse arrivati per il Crati.

D: Se il dodici gennaio 2012 si è avuto lo stanziamento dei fondi, era lecito aspettarsi l'avvio immediato delle attività?

R: Sì, tra l'altro anche le delibere Cipe, come tutti i provvedimenti dello Stato, dopo l'approvazione, devono essere pubblicate. I tempi di attesa sono molto lunghi: il rischio di una discontinuità amministrativa che coinvolge soggetti che non hanno preso parte alla progettazione spesso porta a eccepire l'inadeguatezza della progettazione o, semplicemente, una necessità di aggiornamento del progetto a causa di modifiche oggettive nello stato dei luoghi. Tutto il sistema è tremendamente vulnerabile anche perché ci sono enormi interessi finanziari intorno alla progettazione. Sappiamo tutti, inoltre, che la predisposizione di un atto non particolarmente complesso richiede mezza giornata di lavoro ma per portare in fondo l'iter si impiegano settimane e mesi. Nel caso del Crati lo Stato si è preso la responsabilità provare a cambiare il commissario, ma non è riuscito a portare a termine questo disegno.

D: Poi c'è un altro Stato, il TAR che dice ...

R: Le due cose non sono collegate. Nel caso del Crati lo Stato era importante perché dava forza a un sindaco che si sentiva protetto, anche politicamente. Gli Amministratori locali, i sindaci in alcuni territori hanno oggettive difficoltà. Non ho informazioni di dettaglio ma credo che, dietro le colture abusive ci sono soggetti che possono permettersi di attuare comportamenti illeciti senza essere sanzionati per anni. Questo sindaco, in particolare, si è sentito tutelato dallo Stato per l'arrivo del Ministro, dei Carabinieri, del Prefetto. Poi c'è un altro Stato che gli va contro, il TAR. Quello che colpisce è l'eccezionalità di questa presenza dello Stato che, invece, dovrebbe essere in qualche

modo più strutturata. Quando accadono eventi come questo e diventa evidente che tutti sapevano delle colture abusive, che ci sono sempre state e sono dappertutto, allora in quel particolare caso si decide di intervenire, ma intervenire risulta durissimo e complicatissimo.

D: Che ruolo hanno avuto la società civile, i corpi intermedi, la chiesa nella vicenda del Crati? E cosa può dirci dei rappresentanti istituzionali paralizzati in questo gioco difficile delle competenze?

R: Direi che ho trovato tantissime istituzioni in una situazione di incertezza, di difficoltà a interpretare il proprio mandato. Il tema della sorveglianza idraulica, ad esempio, è stato affrontato in un paio di assemblee pubbliche nel corso delle quali abbiamo affrontato il tema di chi sia la responsabilità di segnalare o intervenire nel momento in cui viene messa la prima piantina e, tra autorità di bacino, azienda forestale e polizia provinciale, non siamo riusciti a capire. Tutti sono coinvolti ma nessuno è né responsabile, né in grado di intervenire fattivamente.

D: Ad un certo punto il Ministro Barca *minaccia* di non erogare più fondi se prima, in questa area, non si ripristina la legalità. C'è poi un altro Stato, il MiBACT in questo caso, che continua a progettare interventi sull'archeologia e sui musei. Dunque la minaccia del Ministro Barca è una minaccia spuntata?

R: Questa minaccia è la prova della debolezza del sistema: lo Stato ha l'obiettivo di sviluppare il territorio. Il taglio dei fondi non consente di sviluppare il territorio e, allo stesso tempo, lo Stato non ha libertà di utilizzare quei fondi per fare altro. Aggiungo che non si ha certezza della controparte: se lo Stato non investe su Sibari, ad esempio, ci si dovrebbe interrogare su chi si sta punendo, forse la regione o il sindaco o la provincia o il prefetto...

D: Se si avessero fondi per realizzare iniziative, servizi, attività in quell'area, prima di investire non ci si dovrebbe accertare che il problema del fiume è stato risolto? Solo con la certezza di argini ripristinati e alveo pulito si potrebbe immaginare di investire nell'area. Cosa pensa a proposito?

R: Per poter ragionare così ci dovrebbe essere coordinamento e comunicazione tra i vari soggetti istituzionali ma questo non avviene.

D: Ha notizie dell'esito del ricorso al TAR rispetto all'ordinanza di eradicazione disposta dal sindaco?

R: Vi suggerisco di chiedere al sindaco: comune, prefettura e carabinieri hanno deciso di seguire insieme questo percorso. Una cosa è mettere in moto un processo l'altro è portarlo a termine. Questa vicenda, tra tante, è stata tra le più presidiate. Sibari ha avuto attenzione e, nonostante questo, sono certo che l'intervento sugli argini non è stato messo a gara, questo lo so perché io chiamo tutti i giorni.

D: Non è ancora partita la gara?

R: No. Mentre il commissario si apprestava a concludere la progettazione e a procedere con l'esproprio e l'occupazione di urgenza, il suo mandato è scaduto. Anche in questo caso è difficile capire in capo a chi sia la responsabilità. Io ho avuto l'impressione, negli ultimi mesi, che il commissario ci tenesse a chiudere l'iter ed è stato molto solerte a tenermi aggiornato. Poi la data del 21 gennaio è arrivata e il mandato è scaduto. Nella mia esperienza, queste strutture straordinarie, tra il tempo che ci mettono a partire quello che costano e gli strascichi che lasciano in termini di passaggio di consegne, in molti casi non si giustificano.

D: La bozza del decreto legge del Ministro dell'ambiente attuale, che trasferisce tutti i poteri ai presidenti delle regioni tranne a quelle regioni che hanno un presidente dimissionario, in quel caso si fa nuovamente un commissario ad acta fino all'insediamento di un nuovo presidente. Il rischio è che, se questo decreto verrà presentato formalmente, ci sarà un nuovo commissario ad acta fino a quando si insedierà il nuovo presidente….

R: …che dovrà prendere in consegna questa eredità progettuale e speriamo che ritenga la progettazione adeguata ai suoi standard, e che non voglia cominciare da capo. Questi interventi sono rapidi ma si fanno solo nella buona stagione, non puoi metterti di lavorare sugli argini se c'è il fiume in piena, quindi se non lo si esegue ora se ne parla nel 2015.

D: Con la riduzione di poteri alle provincie, forse ci sarà una semplificazione dei ruoli, quindi il nuovo commissario potrebbe essere un po' libero da qualche impedimento amministrativo?

R: Forse. Ho smesso di andare a Sibari parecchi mesi fa, nel frattempo ci sono nuovi soggetti che si stanno impegnando. Quello che mancava al commissario era sicuramente l'essere proattivo: lui parlava di procedure mentre Sibari era sommersa dal fango. Sembra che chi ha la responsabilità di gestire situazioni straordinarie non abbia una formazione adeguata. Io ero lì per fare l'argine non per discutere le procedure, ma forse il meccanismo amministrativo, il contesto erano pericolosi al punto che la soluzione era tergiversare.

D: Quindi il commissario aveva anche la responsabilità di amministrare le risorse economiche e finanziarie a disposizione?

R: Sì ma sempre nella poca chiarezza di responsabilità. Si trattava di risorse regionali e la regione non faceva tutto quello che poteva per facilitare il lavoro del commissario. Il protocollo di cooperazione tra il commissario e la Regione fu siglato soltanto a seguito di quella riunione in prefettura a Cosenza di cui vi ho accennato: eravamo nell'autunno del 2013.

D: Quindi a mandato a scadenza?

R: Sì, a quattro o cinque mesi dalla scadenza del mandato, il commissario aveva una contabilità speciale molto limitata sui fondi dell'ambiente residui dopo il taglio lineare e il resto delle risorse era regionale.

D: Si sono nascosti dietro il divario delle competenze?

R: Sì, ma pesa molto la mancanza di chiarezza. Incontrerete il direttore Pernice del Ministero dell'Ambiente: lui è forse l'architetto di questo meccanismo commissariale. Il Ministero dell'Ambiente ha proposto i commissari e nessuno del Ministero dell'ambiente è venuto a Sibari. Questo è un altro aspetto interessante.

D: Il Ministero dell'ambiente avrebbe dovuto controllare i commissari senza aspettare l'intervento di un altro Ministro che ha addirittura chiesto la revoca…

R: Sì, sarebbe stato il caso.

D: Coalizioni di interessi a non far nulla, convenienze a stare fermi o semplice inerzia?

R: Queste sono situazioni, che nella loro relativa semplicità tecnica, hanno una complessità gestionale enorme e quindi c'è bisogno di un impegno a tempo pieno e prolungato. Noi abbiamo avuto poco tempo durante il quale abbiamo fatto cose giuste e cose sbagliate ma non c'è stata continuità. Dovrebbe cambiare la capacità di inserirsi nei processi con forza, con gli strumenti giusti. Viceversa anche la migliore programmazione diventa inefficace. Non si può sempre sperare che ci sia un impiegato volenteroso nell'ufficio tecnico comunale a presidiare.

D: Oppure c'è un partito che mobilita i cittadini, i propri iscritti per togliere le piante. Si genera un conflitto locale e lo Stato è costretto a difendere i cittadini.

R: Questo è uno scenario. Bisogna chiedersi anche come mai a livello locale nessuno si sia intestato tutta la vicenda. Il Presidente della provincia, il Prefetto stesso sono soggetti sicuramente occupati in tante altre cose ma avrebbero potuto spingere un po' di più.

D: Abbiamo contezza di quanto siano estesi gli agrumeti che insistono nell'alveo?

R: I dati li avevo, dovrei cercarli, ma credo che non sarebbe corretto da parte mia fornirvi dati di seconda mano. I dati erano del Comune che li ha elaborati. Comunque stiamo parlando di ettari. In termini di asta fluviale, parliamo di diversi chilometri lineari di fiume occupati, più o meno cinque o sei chilometri. E si tratta di qualcosa di assolutamente visibile a occhio nudo.

D: Nessun magistrato si è interessato della questione degli agrumeti? Potrebbe esserci la presenza della criminalità organizzata?

R: Sì, circolava il nome di un capo bastone locale. Comunque tornando alle piantagioni illegali, pur non essendo io un esperto, bisogna distinguere l'alveo dalla zona golenale, perché hanno due regimi diversi. Nelle golene gli agrumeti sono non consigliabili ma non del tutto illegali, perché, tecnicamente, quella è una zona di rispetto, mentre nell'alveo non dovrebbero esserci. Quello che vi consiglio è di andare a fare un sopralluogo. E' tutt'altro che complicato. Mi ricordo che accanto all'argine provvisorio realizzato dalla Provincia, trovammo l'impianto di irrigazione nuovo di zecca di cui vi ho parlato prima. Secondo un tecnico del comune di Cassano, che mi fece notare le manigliette dell'impianto nuove e non scolorite dal sole, doveva essere stato installato dopo la

alluvione e prima della nostra visita, quindi da trenta o quaranta giorni. Era un impianto nuovo. C'è un'indagine in corso sull'intera vicenda. Non so dirvi a che punto sia ma i carabinieri e il magistrato che segue le indagini ne sanno immensamente più di me.